

11/04/2012

Pregare con la Chiesa

APPARIZIONE AI DISCEPOLI DI EMMAUS

[At 5, 12-21a; Sal 33; Rm 6, 3-11]

Luca 24, 13-35



Rembrandt, "Cristo e due discepoli sulla via di Emmaus", 1655-56

Il Vangelo di oggi: Luca 24, 13-35

13 Quello stesso giorno due discepoli stavano andando verso un villaggio distante circa dodici chilometri da Gerusalemme, chiamato Emmaus. 14 Conversavano di tutto quello che era capitato 15 e, mentre discutevano, lo stesso Gesù in persona si avvicinò e si mise a camminare con loro. 16 Ma i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo. 17 Gesù chiese loro: «Di che cosa state discutendo, mentre siete in cammino?». Quelli si fermarono, tristi in volto. 18 E uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Tu devi essere l'unico, di passaggio a Gerusalemme, a non essersi accorto di quanto è successo». 19 E Gesù domandò loro: «Che cosa è capitato?». Ed essi gli risposero: «Il caso di Gesù, il Nazareno, di quell'uomo che era un profeta in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo. 20 Ma i gran sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato perché fosse condannato a morte e poi è stato crocifisso. 21 Noi speravamo che sarebbe stato lui a liberare Israele, ma oramai sono già tre giorni da quando queste cose sono accadute. 22 Anche alcune donne del nostro gruppo ci hanno messo in subbuglio. Di buon mattino sono andate al sepolcro 23 e non avendo trovato il suo corpo sono venute a dirci di avere avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che è vivo. 24 Allora alcuni dei nostri sono corsi al sepolcro, e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, però non hanno visto lui». 25 Gesù disse loro: «O stolti e restii nel credere a tutto ciò che hanno detto i profeti! 26 Il Messia non doveva forse soffrire per entrare nella sua gloria?». 27 Quindi si mise a spiegare loro quanto in tutte le Scritture lo riguardava, incominciando da Mosè e dai profeti. 28 Intanto si erano avvicinati al villaggio verso cui erano diretti e Gesù fece finta di voler continuare il cammino. 29 Ma essi lo costrinsero a fermarsi dicendo: «Rimani con noi perché si fa sera; il giorno ormai sta per finire». Ed egli entrò per rimanere con loro. 30 Ora, quando fu a tavola con loro, prese il pane, pronunciò la preghiera di benedizione, lo spezzò e lo diede loro. 31 A quel punto i loro occhi si aprirono e lo riconobbero, ma egli si era reso invisibile. 32 Ed essi si dissero: «Non era forse pieno di ardore il nostro cuore quando, durante il cammino, ci apriva il senso delle Scritture?». 33 Immediatamente si alzarono e fecero ritorno a Gerusalemme. Trovarono gli Undici e gli altri, 34 i quali dissero loro: «Veramente il Signore è stato risuscitato e si è fatto vedere a Simone». 35 Allora, anch'essi raccontarono quanto era accaduto durante il cammino e come lo riconobbero allo spezzare il pane.

La grazia da chiedere per questo tempo di preghiera:

“Mio Dio, aiutami a rallegrarmi e a godere intimamente di tanta gloria e gioia di Cristo nostro Signore.”

La composizione del luogo e l'applicazione dei sensi.

La contemplazione.

Il colloquio.

Concludere con un *Pater Noster*.

11/04/2012, Pregare con la Chiesa,

APPARIZIONE AI DISCEPOLI DI EMMAUS

Probabilmente potrebbe non essere facile meditare sul brano del Vangelo di oggi, l'apparizione di Gesù risorto ai discepoli sulla strada di Emmaus. Forse ci è troppo noto, e chissà quante volte ci è capitato prima d'ora di riflettere sull'incredulità dei due discepoli in cammino verso Emmaus, sulla loro meraviglia quando, seduti intorno al tavolo di casa loro osservavano Gesù risorto mentre benediceva il cibo e distribuiva il pane e finalmente riuscivano a riconoscerlo, e infine sull'entusiasmo con cui correvano ad annunciare l'accaduto agli altri, rimasti a Gerusalemme. O forse meditare su questo brano può risultare difficile perché ci incute una sorta di timore, perché il racconto è molto denso di particolari e il tempo a nostra disposizione è sempre troppo breve per considerarli tutti... Oppure perché Gesù, nelle vesti di uno straniero, sembra quasi sgridare i discepoli che non conoscono abbastanza bene le Scritture, i passaggi in cui Mosè e i profeti avevano anticipato che il Messia atteso da Israele doveva subire una morte molto dolorosa. E noi, duemila anni dopo, noi che mettiamo la resurrezione di Gesù e la promessa di resurrezione che attende tutti coloro che credono in lui al centro del nostro essere cristiani, possiamo dire di conoscere davvero bene quelle Scritture e le Scritture delle centinaia di testimoni che la Tradizione ci ha consegnato? O forse meditare su questo brano ci risulta difficile per una ragione ancora più segreta... quasi inconfessabile, a soli tre giorni di distanza dalla domenica di Pasqua. Nel giorno in cui Gesù di Nazaret fu crocifisso a Gerusalemme, ci dicono gli storici, a Roma, sulla via Appia, erano allineate le croci di più di tremila condannati a morte. Oggi, le tragedie e le ingiustizie del mondo che pesano sui nostri cuori spesso rendono altrettanto arduo quanto lo è stato per i due discepoli in cammino verso Emmaus il riconoscere la verità della resurrezione di Cristo e la verità della sua promessa. La gioia provata soltanto tre giorni fa durante la messa di Pasqua, la certezza intima che abbiamo sentito e dalla quale siamo stati avvolti, già si scontrano con le realtà di tutti i giorni e con nuove fatiche... La fede è un dono. Noi non possiamo che alimentarla, che custodirla in noi stessi con grande umiltà. La resurrezione è un mistero infinito. Non appena ci convinciamo di averlo compreso, ci sfugge. Come lo straniero che i due discepoli hanno invitato nella loro casa di Emmaus si è fatto riconoscere dal modo in cui spezzava e distribuiva il pane e subito dopo è tornato a rendersi invisibile, così – forse – Gesù risorto fa anche con noi. Eppure, la certezza di sentire il nostro cuore che batte all'impazzata mentre lo ascoltiamo, mentre in preghiera lo contempliamo con gli occhi della mente, spinge anche noi – duemila anni dopo – a cercare i gesti e le parole per condividere con gli altri il privilegio che ci è stato concesso: il privilegio di credere nella passione e nella resurrezione di Cristo – in quell'inverosimile mistero che continua a essere scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani, di tutti i tempi (1Cor. 18, 2-5). A volte, trovare le parole per la gioia è altrettanto difficile che trovare le parole per il dolore... Forse anche per questo il brano di Luca, un brano che in poche righe riassume l'intero mistero pasquale e che di quel mistero contiene tutta la gioia e tutto il dolore, risulta tanto difficile da contemplare.

In che modo il metodo di sant'Ignazio può aiutarci, oggi e in futuro, a contemplare la storia dell'apparizione di Gesù ai discepoli sulla strada di Emmaus?

Innanzitutto, con la grazia da chiedere all'inizio di questo tempo di preghiera. Nel libro degli Esercizi, questo episodio fa parte della Quarta settimana, durante la quale Ignazio suggerisce di chiedere la grazia di “rallegarmi e godere intimamente di tanta gloria e gioia di Cristo nostro Signore”. Ancora una volta, ci è richiesto di spostare lo sguardo da noi stessi a Gesù, e di provare a sentire la SUA gioia per la resurrezione. Qui, l'invito è quello di non concentrarci sulle emozioni dei due discepoli, ma piuttosto sul modo in cui Gesù li porta, passo dopo passo, a riconoscere la nuova realtà che la sua resurrezione inaugura.

Poi, la composizione del luogo, con l'applicazione dei sensi. Questo brano presenta due scene. Nella prima, possiamo immaginare la strada, forse poco più larga di un sentiero, che da Gerusalemme conduce al villaggio di Emmaus, dove vivono i due discepoli. Il testo dice che è pomeriggio inoltrato. Costruiamo il paesaggio con quanti più particolari possibile e lasciamo che si inondi della luce che precede il tramonto. Che venga avvolto dai profumi che attraversano la campagna. Ascoltiamo il canto degli uccelli, il rumore della brezza tra i rami degli alberi... Poi le voci dei due uomini (ma non potrebbe essere che si trattasse di un uomo e di una donna? Il testo non dice come si chiamava la persona che camminava insieme a Clèopa...). Che cosa si dicono? C'è qualcun altro davanti o dietro di loro, quando incontrano lo straniero? E lo straniero, com'è vestito? Che aspetto ha? Che voce ha? Come sono i suoi occhi? Riesco a vedere i suoi occhi? Fermiamoci su questa scena fino a quando essa avrà finito di parlarci, di rivelarci nuovi particolari.

La seconda scena si svolge all'interno della casa dei due discepoli. Emmaus era un piccolo villaggio della Giudea. Probabilmente la loro casa è molto umile. Cerchiamo di immaginare di che materiale è costruita e che cosa vi è intorno. Un orto, forse. Forse degli animali. Forse alcuni bambini giocano in attesa del ritorno della coppia. I due discepoli sono stati via per giorni e giorni, e quando i bambini li vedono apparire sulla strada corrono loro incontro felici. Entriamo in casa insieme ai due discepoli e allo straniero. Fuori è quasi buio. Qualcuno si affretta ad accendere un lume, in casa? A preparare la cena? Qualcuno offre all'ospite una tazza d'acqua? O forse si offre di sciacquargli i piedi, come era costume fare con le persone di riguardo che arrivavano da un lungo viaggio? E Gesù, come risponde all'offerta? Come si rivolge alle persone che trova nella casa? Come le vede, che cosa vede di loro? Ascoltiamo le voci, i rumori, i silenzi, annusiamo gli odori... Poi, sediamoci intorno al tavolo, osserviamo Gesù e lasciamoci osservare da Gesù...

Cerchiamo di mettere a fuoco l'identità con la quale siamo chiamati a essere presenti nella scena. Un vicino che semplicemente passa di lì e prosegue, un bambino, una donna, uno dei discepoli... ed entriamo nei gesti di quella persona, nel suo modo di essere in relazione con Gesù lo straniero e poi con Gesù il risorto. Lasciamo che tutto accada, oppure che non accada nulla, senza forzare l'immaginazione. Quando la scena avrà perso potere nella nostra mente, sempre senza forzare, usciamo da essa come usciremmo dalla casa di un amico, ringraziando con un semplice gesto per l'ospitalità che ci è stata offerta.

Ora, possiamo tornare nel tempo presente, e nel presente chiederci se il racconto di Luca si sia arricchito di nuove sfumature grazie al dialogo tra la nostra immaginazione e lo Spirito che lo abita. Parliamo a Gesù, a Gesù risorto, come un amico parla a un amico, confidiamogli quello che abbiamo sentito durante la contemplazione, chiediamogli di far luce sugli aspetti che non ci sono chiari, di aprire il nostro cuore affinché possa accogliere il mistero e la gioia della sua resurrezione... oppure rimaniamo semplicemente accanto a lui, in silenzio.

Il silenzio, la qualità di questo silenzio, è il frutto più grande della preghiera, anche di una preghiera apparentemente complessa come quella di sant'Ignazio. Il resto, tutto il resto, quando riusciamo ad arrivare al silenzio, a stare in silenzio alla presenza di Dio, non ha più alcuna importanza...